



28 novembre 2005

Luca 8, 26-39

E lo scongiurarono che non imponesse loro di allontanarsi verso l'abisso

La Parola vince lo spirito del male che ci tiene legati nella morte.

26 E approdarono nella regione dei Geraseni,
la quale è dirimpetto alla Galilea.

27 Ora, uscito sulla terra,
gli venne incontro dalla città un uomo
che aveva dei demoni
e da parecchio tempo
non aveva indossato vestito
e non dimorava in casa,
bensì nei sepolcri.

28 Ora, visto Gesù,
lanciato un grido,
cadde davanti a lui
e con voce grande disse:
Che a me e a te,
Gesù,
Figlio di Dio l'Altissimo?
Ti prego
di non torturarmi!

29 Comandava infatti allo spirito immondo
di uscire dall'uomo.
Molte volte infatti si era impossessato di lui
e veniva legato con catene
e custodito in ceppi;
ma, rompendo i legami,
era spinto dal demonio verso i deserti.



30 Ora gli domandò Gesù
Qual è il tuo nome?
Ora egli disse:
Legione!
Poiché erano entrati in lui molti demoni.
31 E lo scongiuravano
che non imponesse loro
di allontanarsi verso l'abisso.
32 Ora c'era là un branco
di parecchi porci
che pascolava sul monte;
e lo scongiuravano
perché permettesse loro
di entrare in essi;
e permise loro.
33 Ora, usciti i demoni dall'uomo,
entrarono nei porci;
e il branco si lanciò
giù dal declivo nel lago
e fu affogato.
34 Ora i pastori, visto il fatto,
fuggirono
e annunziarono nella città e nei campi.
35 Ora uscirono a vedere il fatto
e vennero da Gesù
e trovarono l'uomo,
dal quale uscirono i demoni,
seduto
vestito
e rinsavito
ai piedi di Gesù;
e temettero.
36 Ora quelli che videro
annunziarono loro



37 come fu salvato
 quello che fu indemoniato.
E domandò a lui
 tutta quanta la moltitudine
 della regione dei Geraseni
 di allontanarsi da loro,
 poiché erano oppressi da grande timore.
38 Ora egli, entrato nella barca, ritornò.
Ora lo supplicava l'uomo,
 da cui erano usciti i demoni,
 di essere con lui.
39 Ora lo congedò dicendo:
 Ritorna nella tua casa
 racconta quanto per te fece Dio!
E se ne andò
 proclamando per tutta la città
 quanto fece per lui Gesù.

Salmo 130-129

1 Dal profondo a te grido, o Signore;
2 Signore, ascolta la mia voce.
 Siano i tuoi orecchi attenti
 alla voce della mia preghiera.
3 Se consideri le colpe, Signore,
 Signore, chi potrà sussistere?
4 Ma presso di te è il perdono:
 e avremo il tuo timore.
5 Io spero nel Signore,
 l'anima mia spera nella sua parola.
6 L'anima mia attende il Signore
 più che le sentinelle l'aurora.
7 Israele attenda il Signore,
 perché presso il Signore è la misericordia



8

e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Questo salmo è tra i più pregati, esprime l'angoscia, l'attesa, ma anche la grande fiducia di un aiuto del Signore, aiuto che è prossimo; infatti il Signore viene, è venuto e verrà. Il messaggio di questo salmo e in questo tempo di avvento, è di speranza di fiducia.

Abbiamo visto, le volte scorse, che la Parola di Dio è un seme e che ogni seme produce secondo la sua specie; la Parola di Dio ci genera figli di Dio, della specie di Dio, fratelli di Gesù, addirittura madri di Gesù. La volta scorsa abbiamo visto come questa Parola ci genera figli di Dio; la prima cosa che fa questa Parola è darci fiducia e liberarci dalla paura. Abbiamo visto la scena della burrasca sul mare che simboleggia la vita dell'uomo che sta sempre lì, sul precipizio, sull'abisso, per essere ingoiato dalla morte e abbiamo visto Gesù, che è il Figlio, che dorme e si risveglia: dormire vuol dire morire e risvegliarsi vuol dire risorgere.

La morte non è la fine di tutto, ma la comunione con il Padre della vita e il ritorno a casa. Abbiamo visto il grande prodigio, Gesù è sulla barca con noi e ha il nostro stesso destino; con il suo dormire, mentre sembra che taccia e non intervenga, ci libera dalla paura della morte, affinché possiamo accettare il nostro limite, la morte; dobbiamo accettarlo, perché ce l'abbiamo e capire che essa non è la fine di tutto ma è la comunione con il Signore della vita.

Se l'uomo fosse libero da questa paura cambierebbe tutto, perché la paura è ciò che ci rende egoisti, chiusi, in lotta gli uni contro gli altri, incapaci di accettarci e di accettare gli altri, in lite con noi stessi e con tutti. Il brano di questa sera va ad un altro livello, ci libera dallo spirito di menzogna che ci domina attraverso la paura della morte: abbiamo paura perché in noi abita una parola che non è della specie di Dio, ma è una menzogna satanica che dice che non siamo figli di Dio e che Dio non ci ama.



Questa sera vediamo il grande esorcismo (tutto il Vangelo, in fondo, è un esorcismo) che ci libera dal male ed è analizzato molto bene. Il male è quella menzogna che ci fa avere paura della morte e che ci fa vivere nella morte che, a nostra volta, produciamo. Rappresenta il cammino battesimale simboleggiato dalla Parola, dall'acqua, dall'abisso, dal dormire, dal morire e dal risorgere.

²⁶E approdarono nella regione dei Geraseni, la quale è dirimpetto alla Galilea. ²⁷Ora, uscito sulla terra, gli venne incontro dalla città un uomo che aveva dei demoni e da parecchio tempo non aveva indossato vestito e non dimorava in casa, bensì nei sepolcri. ²⁸Ora, visto Gesù, lanciato un grido, cadde davanti a lui e con voce grande disse: Che a me e a te, Gesù, Figlio di Dio l'Altissimo? Ti prego di non torturarmi! ²⁹Comandava infatti allo spirito immondo di uscire dall'uomo. Molte volte infatti si era impossessato di lui e veniva legato con catene e custodito in ceppi; ma, rompendo i legami, era spinto dal demonio verso i deserti. ³⁰Ora gli domandò Gesù Qual è il tuo nome? Ora egli disse: Legione! Poiché erano entrati in lui molti demoni. ³¹E lo scongiuravano che non imponesse loro di allontanarsi verso l'abisso. ³²Ora c'era là un branco di parecchi porci che pascolava sul monte; e lo scongiuravano perché permettesse loro di entrare in essi; e permise loro. ³³Ora, usciti i demoni dall'uomo, entrarono nei porci; e il branco si lanciò giù dal declivo nel lago e fu affogato. ³⁴Ora i pastori, visto il fatto, fuggirono e annunziarono nella città e nei campi. ³⁵Ora uscirono a vedere il fatto e vennero da Gesù e trovarono l'uomo, dal quale uscirono i demoni, seduto vestito e rinsavito ai piedi di Gesù; e temettero. ³⁶Ora quelli che videro annunciarono loro come fu salvato quello che fu indemoniato. ³⁷E domandò a lui tutta quanta la moltitudine della regione dei Geraseni di allontanarsi da loro, poiché erano oppressi da grande timore. Ora egli, entrato nella barca, ritornò. ³⁸Ora lo supplicava l'uomo, da cui erano usciti i demoni, di essere con lui. Ora lo congedò dicendo: ³⁹Ritorna nella tua casa racconta quanto



per te fece Dio! E se ne andò proclamando per tutta la città quanto fece per lui Gesù.

Questo testo parla di un uomo e ci descrive il passaggio dall'uomo che vive fuori, solitario, nella violenza, nudo e impazzito, all'uomo che finalmente è seduto, vestito e sano di mente. Nella prima posizione terrorizzava tutti con le sue grida mentre poi vuole seguire Gesù. Si vede il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, da schiavo e posseduto dal male all'uomo libero, anzi è il primo uomo libero del Vangelo che vuole stare con Gesù.

In questo testo i demoni pregano tre volte e sono esauditi da Gesù, poi lo pregano i Geraseni e Lui esaudisce anche loro; tutte le preghiere sbagliate sono sempre esaudite, mentre quella dell'ex indemoniato no in quanto è già esaudita. Dà seguito alle altre, perché il male si autodistrugge attraverso la realizzazione dei suoi stessi desideri. Esaudisce le preghiere cattive così il male si autodistrugge, mentre la preghiera corretta è già accolta e realizzata e Gesù dà al salvato un altro incarico, più interessante.

Il brano ci mostra il passaggio da una condizione all'altra. La stessa Parola che ha dominato il mare in tempesta, (che rappresenta il nostro cuore devastato dalla paura, senza fiducia, senza fede, che ha paura di andare a fondo, di morire), questa stessa Parola vince ciò che sta all'origine della paura della morte. Vince quel male che ci possiede e c'incute terrore. Allora seguiamo il testo che ci narra questo passaggio e così comprendiamo meglio come avviene, anche se dovremo sorvolare su certi passaggi simpatici.

²⁶ E approdarono nella regione dei Geraseni , la quale è dirimpetto alla Galilea. ²⁷ Ora, uscito sulla terra, gli venne incontro dalla città un uomo che aveva dei demoni e da parecchio tempo non aveva indossato vestito e non dimorava in casa, bensì nei sepolcri.



Vediamo questa prima scena. Dopo aver calmato la tempesta e la paura dei discepoli, il gruppo parte dalla Galilea (zona ai confini coi pagani) e va nella terra dei Geraseni dove sono tutti pagani; mentre Gesù esce gli viene incontro un uomo così descritto: solitario dimora fuori della città e ciò significa che non ha relazioni con gli altri; aveva dei demoni, era posseduto e perciò non è libero di fare ciò che vuole, è una marionetta in balia del male che lo possiede. È il male che ci rende paurosa la morte e la nostra paura ci fa fare del male a noi e agli altri.

È in queste condizioni da lungo tempo: nudo, spogliato, privo d'identità, come Adamo che era nudo prima del peccato. Ma se non c'è il peccato e noi sappiamo d'essere figli di Dio, sappiamo che il nostro limite è il luogo di comunione, non è il luogo da nascondere, se invece vogliamo essere l'assoluto allora nascondiamo i nostri limiti. Nella nudità si vede il limite radicale, si vede che uno non è l'altro, si vede, ad esempio, che sei maschio o femmina, allora il limite è il luogo di paura, d'aggressione, di dominio dell'uno sull'altro. Quest'uomo può vivere solo in questo modo aggressivo, spogliato d'ogni identità.

La sua casa è il sepolcro, cioè vive costantemente nella morte. Noi viviamo dove sono i nostri ricordi: la parola "morte" ha la stessa radice di "memoria" e di "sepolcro" in greco; se teniamo come regola della nostra vita la paura della morte, se stiamo fissi lì con la nostra mente, andremo a finire lì. Questa è la prima condizione di quest'uomo che gli viene incontro e che vive costantemente nella paura della morte, che vive nella solitudine, che è posseduto, che non è libero, che è schiavo da tempo, che vive nella paura e nell'angoscia, che è aggressivo.

La condizione dell'uomo che vive in preda della paura è ben descritta in questo brano. È preda del male, come si vede bene nella descrizione che segue.

Notiamo il rapporto che s'intravede fra la città dalla quale l'uomo è uscito e la dimora in cui vive. Notiamo la frattura e



l'assenza di relazioni in queste condizioni; guarito egli rientrerà nella sua "casa", in altre parole rientrerà in "relazione" con gli altri.

²⁸Ora, visto Gesù, lanciato un grido, cadde davanti a lui e con voce grande disse: Che a me e a te, Gesù, Figlio di Dio l'Altissimo? Ti prego di non torturarmi! ²⁹Comandava infatti allo spirito immondo di uscire dall'uomo. Molte volte infatti si era impossessato di lui e veniva legato con catene e custodito in ceppi; ma, rompendo i legami, era spinto dal demonio verso i deserti.

Sentiamo che quest'uomo grida per il terrore; il male si sente sconfitto e cade davanti a Gesù in adorazione e prostrazione, il male piega le ginocchia davanti al bene. Poi con gran voce dice "che a me e a te Gesù Figlio dell'Altissimo". Facciamo alcune osservazioni: il male riconosce subito il bene è il primo che vede che Gesù è Figlio dell'Altissimo: il male vede il bene come una tortura. Analizziamo l'espressione "che a me e a te", è la stessa espressione sentita alle nozze di Cana, quando Maria informa Gesù che non c'è più vino.

È una formula antica che si usava fra alleati; la frase indicava che si riconosceva l'alleanza fra due personaggi e perciò uno assicurava l'altro circa il suo aiuto. Il demonio dice a Gesù questa frase per indicare che da sempre l'uomo pensa a Dio nel modo indicato dal demonio medesimo, un Dio che punisce e che giudica, perciò si sente alleato con Dio nel promuovere questa Sua immagine. Perché Gesù non si allea con lui?

Vuole confermare l'immagine diabolica di Dio, l'immagine che è l'origine di tutti i mali, che presenta questa falsa alleanza fra l'uomo e Dio come già suggerito a Adamo. Ribadiamo che l'origine di tutti i nostri mali è questa falsa immagine di Dio che ce lo presenta come il più grande malfattore dell'universo, che ci condanna all'inferno, che ci punisce ogni volta che sbagliamo. L'origine di tutti i mali è non sentirsi amati dal padre e dalla madre.

Satana riconosce che Gesù è Figlio di Dio Altissimo e gli ricorda "cosa c'è fra te e me", cioè siamo alleati già dai tempi di



Adamo no? Adamo ti ha pensato come ho voluto io. Con la venuta di Gesù, che è il Figlio che ci rivela chi è il Padre, viene abbattuta la falsa idea di un'alleanza fra Dio e il male. Il vero male è questa menzogna, a cui Gesù comanda di uscire dall'uomo in cui era entrata, per ristabilire la verità vale a dire che l'uomo è figlio di Dio ed è immagine di Dio.

Gesù smaschera la falsa immagine di Dio che hanno tutte le persone religiose ed atee. Sdemonizza l'immagine di Dio. Tutti pensano ad un Dio Creatore, giudice, padrone e nessuno pensa ad un Dio che si mette nelle mani di tutti, che dà la vita per tutti, compresi i peccatori e che si rivela un Dio di amore e misericordia infinita. Un Padre che ci ama più di qualunque padre e madre così che noi, sentendoci amati, finalmente possiamo desiderare la vita.

Il demone era entrato da molto tempo e si era impossessato di lui rendendolo preda del male e, come l'indemoniato, anche a noi questa menzogna non permette di riconoscerci come figli, ci fa perdere la nostra identità di figli, siamo nudi. Abbiamo paura dei nostri limiti e della morte, che è il limite assoluto, abbiamo paura degli altri che noi non consideriamo fratelli in quanto non ci sentiamo figli; tutta la vita perde il suo senso e noi siamo posseduti da questo male, agiti ed agitati dalle nostre paure. Il male è così indomabile, che seppur legato con catene e in ceppi, riesce a spezzare tutto.

Era spinto verso i deserti significa che quel male indomabile, forte, spinge fuori dal consorzio umano e spinge nel luogo della morte facendo quindi diventare casa stabile il sepolcro. È stato teorizzato che l'uomo è "l'essere per la morte dell'essere", in altre parole, l'uomo è l'unico animale cosciente di morire: così è la nostra condizione umana dopo il peccato di Adamo.

Notiamo che dove il brano dice "comandava" non significa che Gesù desse qualche ordine, bensì la sua stessa presenza snidava il male. Il fatto poi che fosse legato con catene e custodito in ceppi



dà l'idea dello sfascio di quest'uomo che, però, non può essere rimesso insieme così come viene fatto con ceppi e legami vari.

Il deserto, la solitudine, l'isolamento rappresentano la rottura delle relazioni che è la vera povertà assoluta dell'uomo non già la mancanza di cose; non sono le cose che danno il senso e la pienezza di vita, bensì le relazioni e più per la loro qualità che per la loro quantità..

Vi faccio ancora notare che lo spirito del male lancia un grido e cade davanti a Gesù e comincia a contrattare la resa, fa un patteggiamento, perché il male di fronte al bene tenta di sedurlo, di condividere qualcosa. Ci sembra di perdere la nostra identità se lasciamo il male; il male propone a Gesù di cedere qualcosa entrambi: rappresenta noi con i nostri compromessi e così stiamo peggio. Vediamo il seguito.

³⁰Ora gli domandò Gesù qual è il tuo nome? Ora egli disse: Legione! Poiché erano entrati in lui molti demoni. ³¹E lo scongiuravano che non imponesse loro di allontanarsi verso l'abisso. ³²Ora c'era là un branco di parecchi porci che pascolava sul monte; e lo scongiuravano perché permettesse loro di entrare in essi; e permise loro. ³³Ora, usciti i demoni dall'uomo, entrarono nei porci; e il branco si lanciò giù dal declivio nel lago e fu affogato.

Gesù chiede al demone quale è il suo nome, perché bisogna sapere dare un nome al male. La risposta è un non-nome, in quanto il male dice di chiamarsi legione (circa 6.000 soldati), come a dire che è potentissimo. La parola legione indica che sono molti e organizzati bene, questo significa che la persona è spezzettata, divisa in tante parti, ma ben organizzate; il male che si tiene insieme molto bene e tiene schiave tutte le parti della persona prega di non essere torturato, cioè si identifica con il suo "cliente".

La bocca era dell'indemoniato, ma chi parlava era il male rappresentato da seimila demoni ecco perché parla al plurale e come abbiamo visto a nostro nome, con la nostra bocca così noi ci



identifichiamo con lui. Gesù invece chiede il nome al male, perché il nome dell'uomo è distinto da quello del male e noi non dobbiamo identificarci con esso.

Il demone risponde "legione" perché sono in molti e cominciano di nuovo a pregare Gesù di non mandarli subito nell'abisso, nome con cui si identifica il luogo di distruzione e di morte dove il male finisce. Si parla di un branco di porci, che rappresentano i pagani (gli ebrei non potevano mangiare porci), significando che il male si annida nelle nostre zone pagane, che si trovano anche dentro di noi.

I demoni chiedono di poter vivere in questi animali, in questi pagani. Il male allora viene inviato nei porci i quali pascolavano sul monte, il monte è simbolo di una posizione elevata, ma esso sopravvive qui giusto il tempo di piombare nell'abisso. Il male ormai è stato vinto da Gesù, precipita nell'abisso, nello stagno di fuoco, dove ogni male è distrutto e si dice che fu affogato. Gesù esaudisce la preghiera del male e questo finisce male: affogato.

Questo male così potente, che è legione, che tortura l'umanità, che si annida nelle nostre parti di infedeltà, di incredulità, ancora per un breve tratto di tempo, in realtà è già vinto, si è già prostrato in ginocchio, è entrato in quelle zone solo per poco, ma ormai sta precipitando nell'abisso dove affoga. L'uomo è finalmente libero.

Questo è un brano di speranza: tutti quei mali che ci sembrano invincibili in realtà sono già stati vinti, rimangono ancora le nostre paure da superare, in quanto il male ha quella potenza che noi gli attribuiamo; se tutti i demoni che esistono si presentassero qui e volessero farci del male cosa potrebbero farci? Nulla.

Possono però farci paura e così il male ce lo facciamo noi con le nostre paure. Questo male può solo agire mediante la paura che abbiamo di lui.



L'uomo fa il male per paura per questo aggredisce, per questo fa il male a sua volta. La fede nella Parola ci libera dalle paure e ci dà fiducia nell'amore che il Figlio ci ha dimostrato, fino a dormire nella nostra barca, fino a morire insieme a noi e a risorgere. La paura che si esprime con il male, viene sostituita dall'amore di Dio.

Il testo esce da questo tunnel oscuro, si apre davvero alla speranza, perché c'è liberazione.

³⁴Ora i pastori, visto il fatto, fuggirono e annunziarono nella città e nei campi. ³⁵Ora uscirono a vedere il fatto e vennero da Gesù e trovarono l'uomo, dal quale uscirono i demoni, seduto vestito e rinsavito ai piedi di Gesù; e temettero. ³⁶Ora quelli che videro annunciarono loro come fu salvato quello che fu indemoniato. ³⁷E domandò a lui tutta quanta la moltitudine della regione dei Geraseni di allontanarsi da loro, poiché erano oppressi da grande timore. Ora egli, entrato nella barca, ritornò.

I pastori e i guardiani dei porci si comportano come i pastori che avevano ricevuto l'annuncio la notte di Natale e vanno ad annunciare il grande prodigio che hanno visto, fuggendo nei campi e nelle città. Tutti corrono a vedere e trovano l'uomo seduto (lui che era sempre agitato), vestito (lui che era nudo), rinsavito (lui che era pazzo furioso), ai piedi di Gesù, (lui che vagava per i deserti e per i sepolcri). Vedono il cambiamento radicale dell'uomo che è seduto ai piedi di Gesù proprio come un discepolo, oramai rinsavito

È un uomo nuovo liberato dallo spirito del male, dall'egoismo, dalla paura, dalla solitudine, è un uomo che torna in perfetta relazione con gli altri; tutti quelli che lo vedono sono meravigliati e potrebbero pensare che finalmente è arrivata la salvezza. La reazione delle persone però è diversa, il testo dice che tutta la moltitudine dei Geraseni pregò Gesù di allontanarsi da loro; questa fu la loro reazione.

Ricordiamo che i demoni avevano pregato Gesù di non allontanarli, mentre i Geraseni pregano Gesù di allontanarsi da loro.



Questo significa che il demonio, che era presente in quell'uomo in modo evidente, era presente anche in tutti gli altri, ma in modo più tranquillo e perciò non percepito. L'uomo è il primo e per ora l'unico liberato dei Geraseni, in quanto il male in lui era così forte che si notava; negli altri è presente in modo più discreto e garbato.

Ecco perché se da un lato sembrano contenti che l'uomo sia guarito dall'altro la morte di tutti i porci reca loro un danno notevole, da qui la richiesta a Gesù di andarsene dalla regione, di fare il bene altrove. È il meccanismo di difesa del male che è astuto e si nasconde, se è troppo forte è evidente e può essere curato, ma se è tranquillo nessuno se ne accorge e rimane nell'uomo. I Geraseni mandano così qualcuno a dire a Gesù di andarsene e Lui se ne va.

Notiamo questa concordia nell'allontanare Gesù; questo timore e questa paura, che è nemica della fede, fa percepire e sperimentare malamente la presenza del Signore. Hanno più paura di lui che del male.

Gesù si allontana anche perché ormai Lui è ben rappresentato da quell'uomo che era come loro, in modo molto visibile, finalmente seduto, vestito e sano di mente. Ciò che ha fatto Gesù con lui, sarà quello che lui farà con gli altri perciò inizia la missione. Gesù gli dice di fare agli altri quello che il Signore ha fatto a lui: annunciare la misericordia che gli è stata usata. È il primo apostolo uguale a Gesù perché è stato resuscitato dal sepolcro, liberato dallo spirito del male, liberato dalla nudità, liberato dalla morte.

È il primo annunciatore, il primo apostolo mandato e non riferirà belle parole, ma riferirà la sua esperienza: "sono stato liberato".

³⁸Ora lo supplicava l'uomo, da cui erano usciti i demoni, di essere con lui. Ora lo congedò dicendo: ³⁹Ritorna nella tua casa e racconta quanto per te fece Dio! E se ne andò proclamando per tutta la città quanto fece per lui Gesù.



Gesù se ne va in barca e l'uomo lo supplica di prenderlo con sé. Gli apostoli sono stati fatti per essere "con Gesù", essere in compagnia di Gesù, essere in compagnia del Figlio e quest'uomo lo vediamo ormai in compagnia di Gesù, libero dal male. Lui ha già sperimentato la misericordia di Dio e perciò è uguale a Gesù. Poiché Gesù ha fatto i Dodici perché stessero con lui e per mandarli ad annunciare il Vangelo e a liberare dal male; quest'uomo, che è liberato dal male, che ha sperimentato il Vangelo è ora mandato ad annunciare il Vangelo, è come Gesù.

Anche gli apostoli dopo la Resurrezione diventeranno come lui. Questi è già risorto e fuori dal sepolcro. Gesù dice a questo "risorto" di tornare in città, cioè nella sua casa, che è la città dove ci sono i Geraseni, coloro che gli hanno chiesto di andarsene via; nella città dove è nascosto lo spirito del male, molto più forte e subdolo di quello che era in lui.

L'uomo torna alla sua casa, perché Gesù gli chiede di raccontare cosa Dio ha fatto per lui. Evangelizzare vuol dire raccontare cosa Dio ha fatto per me, come ha cambiato la mia vita, come mi ha liberato dalla paura, dallo spirito del male; è il racconto della tua esperienza.

A proposito di relazioni, si sottolinea nel Vangelo come non sia tanto quest'uomo a stare con Gesù, ma è Gesù che sta con lui, così è ristabilita la prima relazione, quella fondante, quella di "Dio con noi". Egli può impostare di nuovo le relazioni con gli altri, può tornare in mezzo agli altri, togliendosi dal deserto, da quella strana abitazione che è il sepolcro; rientra nella sua casa, tra i suoi, ristabilisce la relazione con gli altri: è la vita, è una resurrezione questa.

Quest'uomo risponde "proclamando" per tutta la città ciò che Dio ha fatto per lui. Quello che non fa Gesù lo fa lui, guarito da Gesù stesso. La Parola proclamata è quella tipica di Gesù che gli chiede di annunciare quanto Dio ha fatto e lui proclama quanto



Gesù, il suo Signore, ha fatto per lui, perché ha capito che Gesù è Dio. Sottolineiamo che possiamo annunciare solo quello che Dio ha fatto per ognuno di noi, non per un altro, e infatti l'uomo annuncia quanto è stato fatto per lui.

L'esperienza dell'uno, se viene accolta, diventa esperienza dell'altro e ciò ci fa capire che siamo tutti nella stessa situazione. La Parola ha cambiato il primo, poi cambia il secondo e via via cambia anche noi che, dopo duemila anni, siamo liberati dal male da questa Parola. Questo testo, che è la Parola, ci libera da un male molto profondo che è la paura della morte, presentandoci il racconto di una storia che rende reale il nostro desiderio di essere liberati da questo male, che sembra assoluto ed indomabile e ci permette di stare come l'uomo del brano davanti a Gesù, liberi.

L'esperienza di quest'uomo può essere presa come esperienza da un altro, sicuro che Dio farà la stessa cosa a tutti, a me, se non lo mando via dalla mia regione, se accolgo questa Parola che ha il potere di liberare dal male. Questo racconto ha molte altre sfumature e significati, ma tocca il nocciolo del male. Il male è qualcosa che aderisce all'uomo, ma non è l'uomo, poiché noi siamo desiderio di bene. Come mai allora siamo schiavi del male? Significa che il male è entrato in noi, magari attraverso una parola cattiva, una menzogna, che è un virus che ci rovina l'esistenza.

Questo virus è non capire l'amore del Padre, non amare Lui, non amare me come figlio e non amare gli altri come fratelli. La Parola di verità ci rivela questo nuovo Dio. Che c'è tra me e te? C'è il contrario di ciò che ci ha presentato satana. La Parola ci libera dal male e ci rende uomini liberi, capaci di entrare in relazione con gli altri e di annunciare a tutti un'esperienza nuova.

Una lettura come questa può procurare qualche turbamento e difficoltà, ma è Vangelo, e il Vangelo fa chiarezza su una situazione che è compromessa, ma che non è l'ultima parola; attraverso questa situazione si arriva ad uno stato di verità e di libertà, di salvezza rispetto alla perdizione.



Testi utili:

- Mc, 5: lo stesso racconto più articolato;
- Salmo 130: che abbiamo pregato all'inizio;
- Isaia 38, 10-20: il cantico di Ezechia;
- Efesini 6, 12: dove si parla della lotta che noi sosteniamo nella nostra esistenza;
- Ebrei 2, 14: la paura della morte che ci rende schiavi e dalla quale ci libera il Signore;
- Mc 3, 14: che ci libera è l'essere con Lui, per essere mandati da Lui.